

Atlante 24 ore

Etiopia-Eritrea: ancora bombe

ASSAB Caccia etiopici hanno effettuato un secondo bombardamento, dopo quello di domenica, contro il deposito di acqua sotterraneo di Harsille, 13 chilometri a sud del porto eritreo di Assab, sul Mar Rosso. Secondo le prime informazioni raccolte sul posto, due «Mig» etiopici hanno lanciato almeno due bombe sulla zona dove sono situate alcune stazioni di pompaggio che riforniscono l'acquedotto di Assab. Anche questo bombardamento, che ha provocato il panico tra i circa duemila somali di un vicino campo profughi, non sembra aver provocato alcun danno al deposito, dove viene raccolta l'acqua proveniente dal fiume Awash, che nasce in Etiopia. Ieri, un gruppo di giornalisti occidentali aveva visitato le stazioni di pompaggio del deposito e ha potuto verificare che il bombardamento di domenica non ha prodotto alcun danno. La portavoce del governo etiopico Selomé Tadesse aveva dichiarato domenica che il deposito d'acqua era stato «demolito»...

In Uzbekistan attentato al presidente

Karimov esce indenne da 6 esplosioni: nove vittime innocenti

MOSCA Attentato, ieri, nel centro di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Obiettivo principale: il presidente Islam Karimov che, comunque, è riuscito a salvarsi. Sei potenti esplosioni hanno sconvolto ieri mattina il centro dove ci sono edifici pubblici, il ministero degli interni e la Banca del commercio estero. Le esplosioni, avvenute in un complesso di edifici governativi (dove si trovava Karimov), hanno provocato almeno 9 morti e distrutto diverse auto parcheggiate nei pressi.

Almeno una delle esplosioni è stata provocata da un'auto-bomba parcheggiata nei pressi della Banca

nazionale uzbeka e ha divelto porte e mandati in frantumi vetri nel raggio di uno-due chilometri, hanno detto testimoni oculari all'agenzia Interfax la cui redazione a Tashkent è rimasta danneggiata. Karimov si trovava nella sede del parlamento dove era in corso di svolgimento una riunione di emergenza. Il bilancio dell'attacco dinamitardo è assai grave, autorità e testimoni oculari hanno parlato di almeno nove morti, tutti civili meno i due aggressori lanciatisi contro il cordone di sicurezza intorno alla sede del governo, in Piazza dell'Indipendenza. Fonti riservate del ministero dell'Interno hanno am-

BORIS ELTSIN
Ha inviato un telegramma per esprimere solidarietà:
«Un cinico atto terroristico»

che al momento era affollatissimo. Gli scoppi in tutto sono stati: uno nell'atrio dell'edificio governativo subito prima che i due

ignoti armati ingaggiassero un violento scontro a fuoco con la polizia. Una volta abbattuti, dopo venti minuti di sparatoria, la loro vettura è saltata in aria seguita quasi simultaneamente da altre quattro auto-bomba. Sarebbero stati effettuati due arresti.

Il presidente Karimov, nel pomeriggio, è comparso alla tv di Stato e ha denunciato un tentativo di assassinio, peraltro finora senza rivendicazioni. «Il compito di quella gente era distruggere le nostre vite, fuorviare il popolo e spaventarlo», ha affermato, «però sappiamo che abbiamo la forza e la convinzione di essere sulla giusta via. Nessuna

forza ci obbligherà mai a mutare percorso». Il regime di Karimov è considerato tra i più autoritari tra le Repubbliche ex sovietiche; frequenti le persecuzioni di oppositori, e sporadiche le reazioni, sempre duramente represses. Già capo del Paese centro-asiatico sotto il dominio di Mosca, dopo l'indipendenza nel '91 si fece eleggere primo capo del nuovo Stato. Le organizzazioni umanitarie imputano al leader uzbeko continui abusi: è però considerato saldamente in sella.

Tra i primi a esprimere solidarietà a Karimov è stato Boris Eltsin, che in un telegramma ha definito l'accaduto «un cinico atto terroristico». Circola però, una versione secondo cui dietro l'attentato potrebbero esserci gli stessi servizi segreti della Russia, con cui il leader uzbeko è entrato in collisione per l'egemonia da Mosca esercitata sulla Comunità di Stati Indipendenti che ha sostituito l'ex Urss.

Minatori, nuova marcia per Cozma

In ottomila verso Bucarest contro la condanna del leader

JOLANDA BUFALINI

ROMA. L'incubo che i minatori della Val Jiu calino ancora una volta su Bucarest. L'incubo di una nuova battaglia con le forze di polizia. Il brutto sogno di un passato che ritorna continuamente con il volto annerito dei minatori del carbone, dei manici di piccone, delle pietre, di quelle braccia capaci di uccidere. A scatenare la protesta, questa volta, è stata la sentenza della Corte suprema che condanna il capo del movimento, Miron Cozma, a diciotto anni.

È difficile dire quanti siano i sostenitori di Cozma che si sono mobilitati, 500 secondo la radio nazionale rumena, 2mila, o 4mila, secondo una Tv di Petrosani, la città a nord est di Bucarest da cui potrebbe partire la marcia sulla capitale. Difficile dirlo anche perché i minatori si raccolgono in piccoli gruppi, a Bumbesti, la città dove vive Miron Cozma e dove si preparano a impedire che la polizia esegua il mandato d'arresto.

A Tirgu Jiu, altro centro minerario dove lo stesso Cozma è ricomparso per rendere concreta la minaccia della marcia sulla capitale. Si spostano in autobus, in camion, con l'intento probabile di raggiungere Bucarest, a circa 300 chilometri di distanza.

Miron Cozma, il leader condannato, ha guidato la rivolta dei minatori di tre settimane fa quando, dopo aver ingaggiato una battaglia con la polizia, i «musi neri» ottennero il 30 per cento di aumenti salariali e «garanzie tecniche» per evitare la chiusura dei pozzi ormai improduttivi. Ma non è per questi fatti che sul capo di Cozma si è abbattuta la condanna. La sentenza dell'alta corte riguarda i fatti del 1990-1991 ed è per «attentato alla sicurezza nazionale e ai trasporti». Allora, nel 1990, Ion Iliescu, comunista prima alleato e poi oppositore di Ceausescu, era presidente della Repubblica. Gli studenti lo contestavano in piazza, chiedendo riforme democratiche. I minatori, allora, piombarono sulla città dopo essersi impadroniti di treni e camion. Picchiarono. Sul campo rimasero prima tre e poi, nel 1991, sette oppositori di Iliescu. Si dimise Petre Roman, il primo ministro, di orientamento riformatore.

Per quei fatti Cozma era già stato condannato in prima istanza, con una pena mite, 18 mesi. Poi il ricorso della procura generale e, lunedì, la nuova sentenza.

Ma molta acqua è passata sotto i ponti, fra la prima e la seconda sentenza. Molta acqua per la Romania, che vive tuttora in una miseria più nera della notte. Al potere è un governo democratico che ha cercato, senza riuscirci, di costringere i mi-

natori ad un confronto civile. La vittoria sindacale di tre settimane fa, gli uomini di Cozma l'hanno ottenuta dopo aver sbaragliato i cordoni di polizia che sbarravano la strada verso Bucarest. Bilancio: 200 feriti in gran parte fra le forze dell'ordine.

Molta acqua sotto i ponti è passata anche per Miron Cozma. Da tempo non fa più il minatore, gira su una Renault Laguna e dirige, con il cellulare, un partitino razzista che ha cercato contatti con Le Pen. Il cellulare pare gli serva anche per traffici di tipo mafioso. Aspira a diventare un «conducator» della Romania, anche se non tutti i minatori lo seguono, la sua roccaforte è nella Valle del Jiu.

Ieri il ministro degli Interni Constantin Dudu Ionescu ha accusato il suo movimento di essere «terrorista», mentre il premier Radu Vasile ha avvertito che non saranno tollerate disordini ma che il governo distingue fra la protesta sociale e l'esecuzione di una sentenza emessa da una magistratura indipendente. Il partito per la democrazia sociale di Iliescu ha protestato per la condanna «eccessiva» mentre liberali, socialdemocratici, e rappresentanti della minoranza ungherese (vittime, in passato, di spedizioni punitive), considerano la sentenza «un atto di giustizia» compiuto in uno stato di diritto.



La protesta dei minatori rumeni

Stringer/Ansa

In Congo l'offensiva dei ribelli

Il belga Dehaene e Mandela tentano di sbloccare il negoziato

ti uomini per conto del Raggruppamento congolese per la democrazia (l'alleanza dei ribelli) siano impegnati nei combattimenti, ma questi a suo dire sono certamente più di 60mila. «Il nemico ha aggiunto - è in fuga e noi non capiamo perché non opponga alcuna resistenza». Le notizie giunte dal quartier generale dei ribelli sono confermate dagli alleati militari di Laurent Kabila, Angola, Namibia e Zimbabwe.

Una offensiva che presumibilmente non aiuta la mediazione che si sta tentando in Sudafrica.

Della situazione in Congo si è, infatti, parlato anche a Cape Town dove la guerra che dilania il paese è stata oggetto dei colloqui fra Nelson Mandela e Jean Luc Dehaene, primo ministro belga. Il premier belga, ha detto Mandela in una conferenza stampa, «ha dato ottimi suggerimenti per risolvere la crisi congolese. È necessario - ritiene Dehaene - ottenere il cessate il fuoco ma, perché questa condizione si realizzi, dovranno essere coinvolti i ribelli e allontanate dal paese le forze straniere».

La visita del premier belga a Cape Town precede quella (prevista per oggi) di Frederick Chiluba, presidente dello Zambia, che da molti mesi cerca di mettere intorno a un tavolo le parti coinvolte nel conflitto della ex colonia belga. I negoziati di pace si sono arenati da diverse settimane, da quando Uganda e Ruanda, che sostengono i ribelli, hanno abbandonato il tavolo chiedendo di coinvolgere gli insorti nel negoziato. Dehaene oltre alla sua proposta di simultaneo allontanamento degli stranieri dal Con-

go e di coinvolgimento dei ribelli nella trattativa, ha assicurato il supporto logistico e finanziario del Belgio per una forza di peace-keeping che, però, dovrebbe essere africana.

Oltre alla questione del Congo, Mandela e Dehaene hanno discusso dell'accordo di libero scambio che l'Unione europea dovrebbe discutere nei prossimi giorni.

Il capo del governo belga si fermerà in Sudafrica per sei giorni. Abbastanza, dunque, per tentare di sbloccare la situazione.

«Kosovo, senza Nato non ci sarà la pace»

Albright mette in guardia Belgrado

ROMA Piccoli millimetrici passi, mentre l'orologio consuma il poco tempo rimasto prima dello scadere del termine ultimo fissato per l'accordo sul Kosovo. A Rambouillet le due delegazioni hanno consegnato ai mediatori le osservazioni scritte sul progetto di pace proposto dal Gruppo di contatto. Qualcosa si muove, segnalano fonti occidentali. Ma non sarà nel castello di Rambouillet che verrà trovata - se verrà trovata - la chiave del negoziato.

Christopher Hill, l'ambasciatore americano che per mesi ha fatto la spola serbi e albanesi, ieri ha lasciato il tavolo della trattativa per raggiungere Belgrado, dove incontrerà il presidente jugoslavo Milosevic. Da Washington, il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin sostiene che i kosovari sarebbero pronti a firmare un accordo. Altre fonti diplomatiche confermano un ammorbidimento della delegazione albanese, finora arroccata sulla richiesta - variamente modulata - dell'indipendenza del Kosovo, da sancire con un referendum al termine del periodo interinario di tre anni. Ma la formula dell'autonomia non deve aver convertito tutte le anime del separatismo albanese, se ancora ieri dal Kosovo leader riconosciuti dell'Uck si ostinavano a respingere l'ipotesi del disarmo della guerriglia.

A Rambouillet comincia farsi strada il suggerimento americano di trasformare l'esercito guerrigliero in un partito, decisamente più digeribile dalla diplomazia occidentale come interlocutore in caso d'accordo. I modi veri del negoziato sono però ancora tutti da sciogliere. E la questione della sicurezza - delle garanzie internazionali sull'applicazione di un eventuale accordo - è un punto centrale. Ieri la segretaria di Stato americana Madeleine Albright ha ricordato i rischi cui si espone Belgrado, se ostacolerà il buon esito del negoziato: e il pacchetto militare, per Washington, non è separabile da un accordo. «Non si può ottenere un accordo del genere senza mandare sul terreno una forza internazionale», ha detto Albright.

Finora la Serbia, spalleggiata dalla Russia, ha respinto l'ipotesi

di un'intesa protetta da truppe Nato. La sensazione ora è che Mosca sia più possibilista sul dossier sicurezza, i russi insomma «non bloccheranno l'allegato militare dell'intesa». E un cedimento della Russia lascia più esposti i serbi.

Anche di questo Christopher Hill parlerà con Milosevic. L'interesse di truppe Nato per il presidente jugoslavo è un rospo enorme da ingoiare, l'ammissione di una sovranità fortemente limitata in una regione che Belgrado considera integralmente parte della Serbia.

A Roma, il suo vice-premier federale Vuk Draskovic, dopo un incontro con il ministro degli esteri Dini, mostra una certa flessibilità. «Un accordo giusto aprirebbe le porte a tutto - ha detto Draskovic riferendosi all'invio di una forza internazionale in Kosovo - . Un accordo ingiusto chiuderebbe le porte a tutto».

I confini tra giusto e ingiusto per l'ex leader dell'opposizione serba, cooptato di recente nel governo, passano attraverso un'autonomia forte, ma non tanto da recidere i legami con Belgrado. «Sono ottimista», dice Draskovic, elogiando la disponibilità mostrata dal governo italiano, che ha evocato l'abrogazione delle sanzioni e il reintegro della federazione jugoslava nella comunità internazionale se a Rambouillet si raggiungerà un'intesa. Una certa fiducia sembra nutrirsi anche Dini, secondo il quale il governo serbo «sta assumendo sulla vicenda del Kosovo un atteggiamento costruttivo e non intragge per il raggiungimento di un equo e solido accordo».

Oggi a Rambouillet tornano il ministro degli esteri francese Verdine e il suo collega britannico Robin Cook, assai meno convinto di Dini della possibilità di chiudere positivamente la partita. Ma nel castello alle porte di Parigi cresce la convinzione che «le delegazioni giungeranno ad un accordo all'ultimo minuto».

Ma.M.

Democratici di Sinistra, direzione nazionale
Autonomia tematica Salute

La salute al Sud:
gli obiettivi della sinistra

Convegno nazionale

Relazione: **Silvio Natoli**
Conclusioni: **Gloria Buffo**
Interviene: **Monica Bettoni**

Napoli, venerdì 19 febbraio 1999, ore 9.30 - 17.30
Osservatorio astronomico di Capodimonte
Salita Maiariello, 16

COMUNE DI FERRARA
AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - Piazza del Municipio, 2 - tel. 0532/239111 - fax 0532/239389 - indirà asta pubblica, per il giorno 22/3/1999, ore 10.00, per la manutenzione del verde pubblico e la realizzazione e gestione del Servizio di ristoro (somministrazione di alimenti e bevande di tipo B) all'interno del Parco Urbano, per una durata di anni 7 per un importo base di L. 373.800.000 iva esclusa. Il servizio sarà aggiudicato alla ditta che presenterà l'offerta economicamente più vantaggiosa in base all'art. 10 della L.R. 4/2/1994 n. 7 in attuazione della Legge 8/11/1991, n. 381 e successive modificazioni, valutata in base ad una pluralità di elementi. Sono ammesse a partecipare alla gara, in attuazione del provvedimento della Giunta Comunale N. 9/41938/98 del 22/1/1999 le Cooperative Sociali come definite e disciplinate dalla legge sopracitata. Le offerte dovranno pervenire entro il 16/3/99, corredate dalla documentazione indicata nell'avviso di gara pubblicato nel B.U.R. regione Emilia Romagna del 17/2/99 ed affisso all'Albo pretorio del Comune di Ferrara in pari data.

Ferrara, 10 febbraio 1999
IL DIRIGENTE **Dessa Luciana Ferrari**

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice la sottoelencata gara d'appalto:
- Realizzazione "chiavi in mano" di un'estensione della dorsale teleiscaldamento COGEN-BARCA, nonché dell'allacciamento di una Centrale Termica ubicata nel quartiere Barca del Comune di Bologna.

Importo a base d'appalto L. 1.782.000.000.

Metodo di gara: art. 2111° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le loro domande, anche con consegna a mano al Protocollo Generale della Scrivente, entro il giorno 12 marzo 1999 indizianzole a Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna - ITALIA. Uniformemente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando integrale che potrà essere ritirato presso la Funzione Acquisti Appalti e Gestione Materiali di Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287451) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale
ing. Roberto Barili

OCALAN IN TURCHIA

CALPESTATI I DIRITTI UMANI E IL DIRITTO INTERNAZIONALE

È UNA RESPONSABILITÀ CHE PESA ANCHE SUI GOVERNI EUROPEI

L'Italia e la comunità internazionale trovino ora il coraggio di farsi garanti della sua incolumità e dell'apertura immediata del processo di pace

ESPRIMIAMO LA NOSTRA PROTESTA

arci

